

Forlì

SANITÀ

Infermieri e Oss in fuga dagli ospedali Sindacati preoccupati

Le dimissioni volontarie nel 2024 in Romagna sono state 255 di cui 47 a Forlì e 32 a Cesena. Il picco a Ravenna con 112

FORLÌ

RAFFAELLA TASSINARI

Continua l'esodo di personale sanitario dalle corsie ospedaliere con Ravenna e Forlì ai vertici della classifica romagnola ed una impennata di licenziamenti tra gli infermieri. A parlare sono i numeri. Le dimissioni volontarie complessive nel 2024 in Romagna sono state 255 in aumento rispetto alle 216 registrate nel 2023. Andando nel dettaglio, a Forlì hanno deciso di rassegnare le dimissioni 47 persone, 32 a Cesena, 64 a Rimini e maglia nera è Ravenna con 112 licenziamenti volontari. Guardando a Forlì, nel 2023 le dimissioni volontarie erano state 63 alle quali si sono aggiunti 40 pensionamenti. Nell'anno da poco concluso questi ultimi hanno toccato quota 54 ai quali si aggiungono 47 dimissioni volontarie. I dati dell'Ausl Romagna sono in linea con il trend nazionale che vede una emorragia di oss, infermieri e personale tecnico e amministrativo. Figure professionali che, schiacciate da turni di lavori sfiancanti e poca attrattiva economica, spesso scelgono di lasciare il posto fisso negli ospedali pubblici per preferire le strutture pri-



Molti Infermieri e Oss rinunciano al lavoro in ospedale FOTO ARCHIVIO

vate oppure mettersi in proprio. «Sono dati che da un lato mi aspettavo perché molti lavoratori sono venuti a chiedere informazioni rispetto a come rassegnare le dimissioni - spiega Monica Collari, segretaria sanità Fp Cgil Forlì Cesena -. Non mi aspettavo però un numero abbastanza alto. Seppur non molto diverso rispetto a quello dell'anno scorso; bisogna considerare che in molti casi si tratta di persone abbastanza giovani ovvero infermieri che lavorano in azienda da 5, 6 anni, alcuni anche da 2. Abbiamo registrato anche infermieri stanchi che, a

due anni dalla pensione, hanno scelto di dimettersi perché non ce la fanno più».

Turni di lavoro insostenibili, ferie arretrate, difficoltà ad avere giornate riposo e permessi per motivi familiari testimoniano, spiega il sindacato, difficoltà lavorative oggettive. «A Forlì siamo sotto organico - prosegue Collari - e assieme a Ravenna sono gli ambiti più penalizzati a livello di infermieri. Per quanto riguarda gli Oss la situazione è leggermente migliore perché c'è una graduatoria». Non è invece stupito dai dati Michele Bertaccini, segretario

della Uil Fpl Forlì. «I dati - analizza - confermano un trend di dimissione. 47 dimissioni volontarie a Forlì non sono poche considerando la dimensione e gli infermieri sono quelli che si licenziano maggiormente. A livello generale ci sono molte uscite dal mondo sanitario per fare altro ma rispetto a questi dati bisogna considerare che l'Ausl Romagna è molto ampia quindi bisognerebbe analizzare più nel dettaglio i dati per capire se alcune persone se ne sono andate perché magari hanno vinto bandi altrove che magari hanno permesso loro di avvicinarsi a casa».

Rimane comunque il tema innegabile della poca attrattiva della professione. «Le dimissioni del personale innegabilmente rappresentano un sistema che non è attrattivo - spiega Bertaccini -. Non a caso ieri (martedì ndr), non è stato firmato il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro della sanità». Fumata nera, dunque, per accordo che, secondo i dati diffusi da Nurse24, interessa 581.148 tra infermieri, tecnici, amministrativi e personale sanitario non medico. «I numeri sono drammatici - afferma Alfredo Sepe, Segretario regionale Fials Emilia-Romagna -. Le aziende sanitarie devono attenzionare la situazione e trovare le soluzioni più adeguate. Va assolutamente migliorata la gestione del personale, accrescendo dunque il benessere dei lavoratori ed aumentando l'appetibilità del sistema stesso. In maniera tale da attrarre nuovi professionisti. Le criticità, ricordo, che riguardano tutti: dagli infermieri al personale amministrativo e tecnico, passando per gli Oss. Il sistema sanitario è in crisi e le aziende, in questo caso l'Ausl Romagna, hanno il dovere di risollevarlo».

L'omaggio ai carabinieri del 1943



La consegna del volume a Ines Briganti

FORLÌ

L'Arma ha voluto, attraverso il numero Speciale "I Carabinieri del 1943", commemorare quei valorosi carabinieri - impegnati nella lotta di resistenza - dispersi o feriti, che combatterono per un'Italia nuova, soffermandosi sugli eventi che contraddistinsero la situazione politica, sociale e militare dell'Italia nel 1943. Nella copertina viene raffigurato il "Brigadiere Salvo D'Acquisto", figura storica dell'Arma dei Carabinieri, simbolo di sacrificio e di alto senso del dovere, che viene commemorato all'interno del fascicolo. Nell'ambito di questa iniziativa, copia del numero speciale è stata donata all'Archivio di Stato di Forlì, all'Archivio di Stato della Sezione di Cesena e all'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Forlì. Presso quest'ultimo istituto, ieri mattina si è recato il comandante della stazione Carabinieri di Forlì, che ha provveduto alla consegna nelle mani della presidente dottoressa Ines Briganti.

Immordino: «Procedure molto più lunghe per i certificati di disabilità»

La fase sperimentale della riforma sta già creando problemi ai medici di famiglia

FORLÌ

SOFIA FERRANTI

La riforma 2024 sulla disabilità per facilitare l'accesso alle prestazioni erogabili dall'Inps, che vede Forlì tra le città in cui è prevista la sperimentazione nel 2025, sta già creando qualche problema ai medici di famiglia. Lo afferma Vincenzo Immordino che spiega: «Forlì è una delle 9 province selezionate per la sperimentazione partita il primo gennaio, dove non è più possibile certificare le disabilità con il vecchio metodo. Prima il medico di base faceva un certificato che generava un codice con il quale il paziente andava al patronato.

Adesso io faccio un certificato che vale già come domanda e in seguito l'Inps chiamerà l'assistito. Il problema deriva dal fatto che dal primo gennaio è possibile utilizzare solo la nuova procedura che presenta diversi problemi. Intanto - sottolinea Immordino - non abbiamo potuto provare la nuova procedura di certificazione prima di partire, c'è stato solo un incontro tra medici e Inps a dicembre per farci vedere in teoria come cambiava il modo di fare il certificato per i residenti a Forlì».

I primi ostacoli sono ancora una volta tecnologici: «Per fare il certificato devi avere oltre allo speed anche la firma digitale, da usare alla fine del certificato per poterlo inoltrare. In pratica devo scaricarlo sul pc, firmare digitale e ricaricarlo. Poi devo caricare in pdf i documenti sanitari più rile-



Vincenzo Immordino, medico di Medicina generale

vanti del paziente, minimo uno. Quindi firma digitale e documenti sanitari in pdf, poi servono anche un documento d'identità valido (gli anziani a volte ce l'hanno scaduto) e una mail, che non tutti i pazienti hanno. Una procedura che i

medici di base devono per forza fare in ambulatorio e che porta via molto più tempo di prima. Oltretutto - aggiunge Immordino - in questi giorni si era bloccato il sistema, non caricava i documenti. In sostanza l'obbligo di usare solo il

nuovo sistema, non in parallelo con l'altro, significa per noi medici tempo triplicato e difficoltà aumentate, quindi l'ordine dei medici rilevato che si perde il doppio del tempo attuerà un rincaro delle tariffe dei certificati da produrre (ora costano dai 50 ai 70 euro). Risultato: incremento del tempo per effettuare il certificato, incremento delle tariffe, sistema online che a volte non funziona». Insomma, secondo Immordino la fase sperimentale ha diverse pecche e rallenta tutto. «Dovevano almeno tenere aperte le due procedure - conclude - Se io ritardo di un mese a fare il certificato, ritardo di un mese il beneficio che l'assistito può avere. Non capisco perché almeno nei primi mesi non si possano utilizzare entrambi i sistemi fintanto che non si risolvono i problemi, tenere aperti i due canali significa privilegiare i diritti dei cittadini. Tutto questo mentre siamo in piena epidemia influenzale. Io in un anno faccio tra i 60 e i 100 certificati per disabilità, ora impiegherò molto più tempo e a rimetterci saranno i pazienti fragili e disabili».